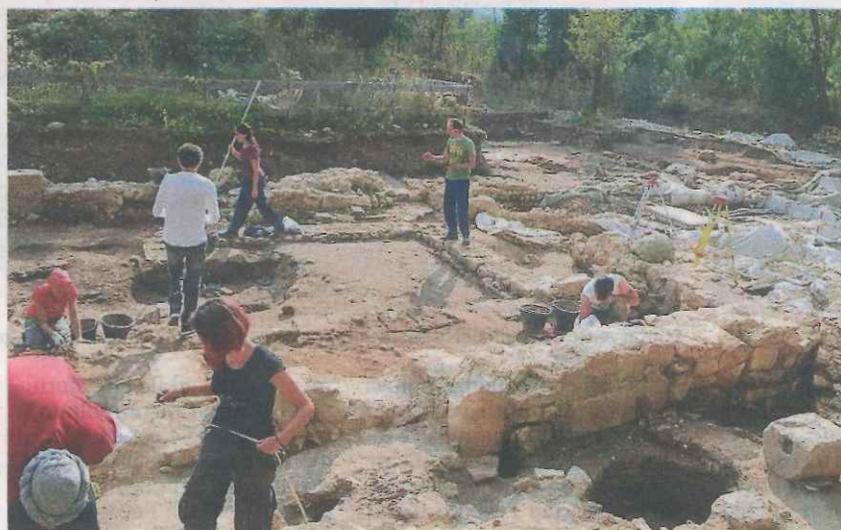


di Michela Corridore
 ► L'AQUILA

Un pezzo dell'antica Amiternum nel patrimonio dell'Università

L'Ateneo acquista l'area archeologica e trasformerà i ruderi in testimonianze leggibili del passato anche al servizio dello sviluppo turistico. Il rettore Alesse: tra un anno vedremo i primi frutti



Gli scavi archeologici sempre in corso nell'antico sito di Amiternum



La conferenza dell'Ateneo e, a destra, il rettore Alesse



► Nel sito di Campo Santa Maria saranno usate nuove tecnologie. Una sinergia con la Soprintendenza

Trasformare i ruderi in testimonianze leggibili di un prezioso passato attraverso la tecnologia e l'informatica; rendere la città partecipe delle continue campagne di scavo e incentivare il turismo. Sono solo alcuni degli ambiziosi obiettivi del Progetto Amiternum, che ha preso il via con l'acquisto, da parte dell'Università, dei terreni sui quali sorgono i resti della cattedrale dell'antica città, in località Campo Santa Maria, alle spalle del noto Teatro di epoca romana. Un investimento di circa 70mila euro, derivanti dai fondi dell'8 per mille, che vedrà i suoi frutti tra circa un anno. In collaborazione con la Soprintendenza per L'Aquila e il cratere, infatti, l'Ateneo ha sviluppato un progetto pluridisciplinare che intende trasformare il sito in un laboratorio a cielo aperto, di ricerca per le discipline storiche, archeologiche e museografiche per la promozione del patrimonio culturale del territorio, ma anche ingegneristiche e informatiche, con ricostruzioni tridimensionali, realizzate tramite le nuovissime tecnologie della realtà virtuale e della realtà aumentata e persino videogame a tema. Un laboratorio aperto alla città e in particolare ai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado. Quattro le fasi di attuazione del progetto, che è stato illustrato ieri in conferenza stampa dal rettore dell'Ateneo aquilano **Edoardo Alesse**, dalla responsabile della Soprintendenza unica del cratere **Alessandra Vittorini**, dal direttore generale dell'Ateneo, **Pietro Di Benedetto**, e da **Alfonso Forgiione**, ricercatore del dipartimento di Scienze umane e professore di Archeologia cristiana e medievale.

MESSA IN SICUREZZA. La prima riguarda la messa in sicurezza del sito e della viabilità utile a raggiungerlo, al fine di renderlo visitabile da parte di singoli turisti, gruppi organizzati, scolaresche e, tramite prenotazioni *on line*, disabili, mediante appositi accorgimenti.

PANNELLISTICA. Si passerà poi alla realizzazione di una ricca pannellistica indispensabile a descrivere dettagliatamente le

diverse dinamiche insediative che hanno interessato il sito, al fine di "raccontare" la storia dell'antica città nel migliore dei modi.

NUOVE TECNOLOGIE. Con l'utilizzo di strumenti didattici e divulgativi innovativi (tablet,

smartphone, OculusGo), sarà possibile realizzare ricostruzioni tridimensionali, attraverso tecniche di realtà aumentata e realtà virtuale, al fine di rendere ulteriormente immersiva e dunque coinvolgente la visita.

VISITE. Saranno infine organizzate visite guidate, gite scolastiche, eventi a tema. L'area archeologica costituisce, infatti, un complesso capace di attrarre visitatori anche da fuori regione.

TURISTI E STUDENTI. A benefi-

ciare del progetto saranno in primo luogo gli abitanti del territorio aquilano, ma anche gli stessi studenti dell'Ateneo, che avrebbero indubbiamente notevoli vantaggi da un punto di vista occupazionale. Si punterà anche molto sul turismo.

La città di *Amiternum*, essendo un sito pluristratificato, ha infatti tutte le potenzialità per "raccontare" in maniera esaustiva le dinamiche storico-sociali di questo territorio, dal periodo italico a quello basso medievale. Un vero libro a cielo aperto a disposizione delle nuove generazioni, per conoscere meglio la propria storia e le proprie radici. «Grazie all'investimento da parte dell'Ateneo e la collaborazione con gli altri attori sul territorio», ha spiegato Alesse, «il progetto possiede un alto potenziale per contribuire a rafforzare la competitività del sistema culturale aquilano». Anche per la soprintendente «si tratta di un esempio virtuoso di collaborazione tra enti pubblici, che intendiamo portare avanti, sperando di poterlo attivare anche con altri partner, per offrire alla collettività nuove opportunità e forme di conoscenza del patrimonio culturale».

► È IL TASSELLO MANCANTE DEL COMPLESSO PUZZLE RINVENUTO NEGLI ULTIMI ANNI

Forgione: il prossimo obiettivo è riportare alla luce il Palazzo residenziale del vescovo

Portare alla luce l'episcopio: il Palazzo residenziale del vescovo di Amiternum in epoca altomedievale. Le prossime ricerche archeologiche nell'area dell'antica città acquistata dall'Università avranno questa parola d'ordine. Proprio l'episcopio è il tassello mancante del complesso puzzle rinvenuto negli ultimi anni dal sottosuolo. Amiternum, infatti, è un sito pluristratificato, con oltre 1500 anni di storia e 7 edifici individuati che, a più riprese, hanno interessato l'area. L'insediamento più antico rinvenuto è costituito da una domus di età repubblicana, che si evolve e si trasforma in età imperiale. Durante le fasi della

cristianizzazione del territorio il sito è oggetto d'interesse da parte del vescovo, che decide di impiantarvi il primo insediamento religioso, diventando il nuovo polo politico ed economico del territorio. Durante il periodo tardo antico le strutture annesse alla cattedrale si trasformano, così come durante le frequentazioni longobarde, carolingie, ottoniane, normanne e infine sveve. In particolare, negli anni passati è stata rinvenuta la cattedrale di epoca longobarda. Proprio a questa era annesso un episcopio, di cui attualmente però non sono state ancora trovate tracce. «Il nostro impegno è quello di

consolidare le strutture murarie ascrivibili ai sette edifici rinvenuti, che ogni anno vengono ricoperte per essere protette dagli agenti atmosferici e dai danni accidentali», ha spiegato Alfonso Forgiione, docente di Archeologia cristiana e medievale, che dal 2012 studia l'area, insieme al professor Fabio Redi. «L'idea è di transennare l'intera zona con una struttura fissa in alcuni punti e strutture mobili in altri, per permettere l'implemento delle indagini archeologiche su tutta l'area acquistata. Il nostro obiettivo, per il momento, è ricostruire l'intera cittadella vescovile, il cui fulcro era anche l'episcopio». (m.c.)